

zioni che ce la nascondono (Lett. VI e VIII); l'intelletto, poi, non è una facoltà indipendente, ma è lo sviluppo completo della sensibilità, i cui dati prendono col tempo forme sempre più complesse: esso è « sens et imagination » (Lett. VIII, pag. 74, e ancora: « on ne connoit mieux l'essence du corps quand on imagine que quand on touche », *ibid.*); a proposito del linguaggio, il filosofo ne ribadisce il carattere utilitaristico e convenzionale (*signes d'institution*, che hanno « un rapport arbitraire avec nos idées » aveva detto nell'*Essai*, parlando, anche, di *signes accidentals* e di *signes naturels*, ma dicendo che i più importanti sono quelli *d'institution*, perchè liberamente elaborati dalla volontà ed in pieno dominio dell'uomo): anzi, sottolinea con maggior forza l'influsso della vita sociale, e, quindi, nel commercio tra gli uomini, « la prérogative des signes arbitraires sur les naturels » [Lett. IX, pag. 83; cfr. anche Lett. I e VII; e nella *Mémoire* afferma: « Ces signes donneront un nouvel exercice aux opérations de l'âme, ces opérations devenues plus libres multiplieront les signes; et à mesure que ces choses se perfectionneront réciproquement, les hommes deviendront peu à peu plus capables de disposer par eux-mêmes de leur attention » (pag. 104)] per ciò che riguarda il valore dell'analisi e della sintesi, Condillac ripresenta le sue dottrine contro il procedimento geometrico di Spinoza e di Wolff (cfr. *Essai* e *Traité des systèmes*), in nome di un'analisi non vista come l'opposto della sintesi, perchè per lui analizzare non consiste in altro che nel comporre e scomporre le nostre idee per farne differenti comparazioni e per scoprire, con questo mezzo, i rapporti che esse hanno tra di loro, e le nuove idee che possono produrre, onde l'analisi, come dice l'*Essai*, è « la seule méthode qui puisse donner de l'évidence à nos raisonnements, et, par conséquent, la seule qu'on doive suivre dans la recherche de la vérité » (Part. I, sect. II, chap. VII, § 66): ma Cramer vuole riattaccarsi a Descartes e a Leibniz, e Condillac, nella lettera IX, soprattutto, e nella *Mémoire*, ribadisce che « l'analyse est seule en même temps la source et la pierre de touche des idées, des définitions et des principes » (pag. 105), mentre la sintesi, cui Cramer s'ispira, insieme ai razionalisti, e che ha il merito di essere un buon metodo, perchè determina bene le sue idee, fa buone definizioni, pone principi certi, erra quando non riconosce di ricevere tutto dall'analisi e quando dispone « les idées bien déterminées, les bonnes définitions et les principes certains dans un ordre différent de celui où on les a trouvés; ordre sec, et peu lumineux puisqu'il ne montre pas le chemin des découvertes » (*ibid.*, pag. 105).

Ecco i temi principali di questi importanti inediti del Padre del Sensismo: e dobbiamo, per la storia concreta dei pensatori e delle dottrine, essere grati a Pierre Speziali, assistente nella Facoltà di Scienze di Ginevra, perchè avendoli trovati li ha indicati a Georges Le

Roy, ed al valente professore di Digione, che ne ha curato, con competenza e diligenza, la edizione.

CARMELO FERRO

F. J. J. BUYTENDIJK, *Phénoménologie de la rencontre*, Texte français de JEAN KNAPP, un vol. di pagg. 59, Desclée De Brouwer, Bruges, 1952.

Come appare dallo stesso titolo non si tratta di un'opera propriamente filosofica; tuttavia le pagine del Buytendijk non solo vengono ad investire problemi tipicamente filosofici, ma sono a loro volta intinte di una (più o meno ingenua) prospettiva teoretica.

Movendo esclusivamente da preoccupazioni di carattere metodologico, vorrei formulare le seguenti riserve:

1. — Il connubio di fenomenologia, antropologia e psicologia sperimentale ha da essere motivato da una previa indagine di logica delle scienze e di metodologia del sapere, onde evitare rapsodicità di motivi ed ingenuità di critica: pericolo questo che lo studio è ben lungi dall'eludere.

2. — La mistione di filoni filosofici con elementi scientifici sperimentali senza un'adeguata analisi di rapporto conduce ad un metodo di ricerca notevolmente scorretto e disordinato.

3. — Certe simpatie per l'ontologia esistenzialistica, non solo non sono giustificate speculativamente dall'Autore, ma fanno sì che determinate posizioni filosofiche vengano ad essere accostate su altre di diversa natura e provenienza.

4. — Lo studio oscilla metodologicamente su due criteri pencilando or qua, or là, ossia da un canto è analisi del « behavior », fenomenologia, dall'altro è teoria di strutture psicologiche, antropologia.

5. — Infine manca nel volume ciò che lo avrebbe reso degno del massimo interesse e che avrebbe potuto conferirgli vera dignità scientifica: manca cioè ogni fondazione epistemologica (sia pure limitata al tema « *phénoménologie de la rencontre* »). Il Buytendijk ha perduto un'ottima occasione sciupando un tema (epistemologico, metodologico) di enorme interesse ottenendo il più banale dei risultati: tutto ciò non può non rattristare lo studioso che esige almeno questo, da un saggio scientifico, di essere serio.

Ma sia concesso inoltre, a conclusione di questa recensione, di esprimere una protesta verso il costume usato dal Buytendijk — costume purtroppo seguito da molti stranieri: — una protesta cioè verso la completa ignoranza e la pacifica noncuranza di tutta la bibliografia italiana sull'argomento. L'assurdità di simile atteggiamento si rivela da sé senza bisogno di lunghe e faticose argomentazioni. Sulle sue conseguenze, infine, lasciamo al lettore ogni commento.

MICHELE SCHIAVONE